



Giarratana: «Versi in ascolto delle voci del giardino e della natura»

GRAZIA CALANNA

Ridenti concerti di pennuti, sentieri smeraldi, «ragnatele di luce come case», alberi brillanti, stelle come desideri che si accendono nell'intimo, gli interrogativi delle foglie, la "cura" del vento, l'arditezza di "una mora tra le spine", il canto dei grilli, la "fortuna di essere grati", l'odore ridestante della pioggia, della menta selvatica, l'oro dei campi, la ricchezza generosa del creato, "in mezzo all'erba non si è mai poveri", spazi di cielo coraggioso, la magia dell'attesa, della luna, "luminosa e sospesa", come della pietra, "che aspetta sulla riva/ forse oggi arriverà un bambino/ e forse la terrà un poco in mano/ e lei si sentirà di nuovo viva".

Parliamo di "Poesie nell'erba", nuovo splendido libro di Sabrina Giarratana (nella foto Stefania Ga-

lasso), edito da AnimaMundi, illustrato dalla sensibilità di Sonia Maria Luce Possentini. Un libro sapiente che incanta e affresca "il gioco bello di esistere".

Come nasce "Poesie nell'erba"?

«Nasce come raccolta di poesie tra l'estate del 2016 e quella del 2017, nella pace e nel silenzio di casa mia, in ascolto delle voci del mio giardino e della natura che ho intorno. Nasce ancora prima, però, come desiderio: era il 2015, con Sonia Maria Luce Possentini avevamo appena ritirato il Premio Rodari per il nostro libro "Poesie di luce" e ci trovavamo a Omegna, paese natio di Gianni Rodari, sedute al tavolino di un bar. Lì, per la prima volta, ho desiderato fare con lei un nuovo libro dedicato al nostro comune amore per la natura, dove il colore predominante

sarebbe stato il verde».

Qual è la lingua ideale della poesia?

«Forse la lingua ideale della poesia è quella che dicendo in maniera sintetica le complessità dell'esistenza non dà certezze e risposte ma accende domande, una lingua capace di creare ponti tra persone lontanissime nello spazio e nei secoli, una lingua che offre soccorso a chi scrive e a chi legge, una lingua che resiste alle mutazioni della lingua, una lingua che esprime l'unicità del poeta ma che è anche voce in cui risuonano le voci di tutta l'umanità e di tutte le creature, animate e apparentemente inanimate che popolano l'esistenza».

Assodato che non basta "andare a capo" per scrivere una poesia, immaginando di doverlo spiegare ai

più giovani, quali sono gli "elementi" indispensabili per riconoscerla?

«Il primo elemento è il verso. Il verso che va a capo prima della fine della riga lasciando uno spazio bianco già mi dice che non si tratta di una scrittura in prosa e mi dice anche che quel bianco parla. Il secondo elemento è la musicalità che arriva immediatamente a chi ascolta. Il terzo elemento è l'intensità della parola, dove il significante (verso, rima, strofa, suoni, ritmo) crea attenzione quanto il significato, anzi quanto i significati, perché in poesia le parole scelte non hanno un unico significato, sono polisemiche. Il quarto elemento è la capacità di accendere l'immaginazione, che crea empatia in chi ascolta, dove l'universale si intreccia con il personale, con l'intimo e il profondo». ●